



44/00007442

ITA:

Soprintendenza Archeologica e per i Beni
Architettonici, Artistici e Storici.

MOLISE

ALLEGATO N. continua descrizione foglio 16 part. 19

DIREZIONE ROMA, DPT - Via Felice Casson - 3 - 00198 ROMA

flitto mondiale, che nella organizzazione tecnologica. Ne risultano pertanto modificati oltre ai criteri distributivi, anche gli aspetti formali. I lavori di riattamento ancora oggi in corso, tendono persino a mutarne, con non poco arbitrio, sia paesistico che urbanistico, i connotati volumetrici.

Il corpo ha una pianimetria riconducibile tipologicamente ad una L resa irregolare dall'avanzata di alcuni elementi come la cappella; tale impianto conserva ancora la originaria struttura dei terrazzamenti che concludevano la murazione cinquecentesca, nel versante nord-occidentale. Nel secondo corpo la distribuzione interna presenta minore ordine e maggiore variabilità, per conservando ogni singolo ambiente una propria regolare geometria, consentendo un adeguato svolgimento di funzioni non residenziali. In entrambi gli edifici la struttura portante originaria era in filari di pietrame calcareo regolarmente quadrato e giustato a malta di calce, con finestre arcuate e pavimento in motivi geometrici di cotto, a parte gli ambienti terranei e sotterranei pavimentati con bassoli lapidai a quadro rettangolare. Gli interventi più recenti hanno comportato la temponatura delle originarie aperture, consolidamenti strutturali con filari di mattoni pieni, sopraelevazione con filari di tufo, aperture di nuovi vani luce, con infissi metallici, alterazioni delle primitive coperture con terrazzi, cordellature in c.a., superfici orizzontali in battuto di cemento, coperture dei balconi con lamiere zincate o in grecale poliviniliche, che conferiscono, anche in virtù degli intonaci solo parzialmente eseguiti, all'insieme un aspetto di desolante squallore, rendendo certamente poco allettante la permanenza a chi vi è ospitato.

La fabbrica fu fatta edificare da mons. Mattia Ioccia, vescovo di Venafro, in conformità a quanto prescritto dal Concilio di Trento. I lavori iniziati il 9 aprile 1720 si protrassero fino al 1727. Il suolo su cui insiste la fabbrica fu in parte ceduto dal Comune e dal monastero del Carmine, ed in parte acquistato da privati che lo avevano parzialmente edificato, con modesti corpi di fabbrica che erano andati addossandosi alle murazioni cinquecentesche, come evinse dai documenti notarili che definiscono il luogo con il termine "Rivellino".

La chiesa di S. Sebastiano vendette per 78 ducati il proprio giardino (atto del 18/1/1721 redatto dal notaio Francesco Lucenteforte) il signor Benedetto Atella vendette due stanze mentre il sig. Domenico Dattoli cedette due casalini (atto del 30/7/1717 redatto dal notaio F. Lucenteforte) e Tiburzio Coppa vendette due stanze delle "Torri" sovrapposte (atto del 18/4/1718 redatto dal Notaio Angelo Integlia). Consorsero alla spesa i cittadini venafriani, le congregate e un prestito di mille ducati contratto con mutuo decennale, ottenuto dalle Cappelle ecclesiastiche della Diocesi dietro ipoteca della rendita della mensa vescovile.

Il 2 maggio del 1728 fu inaugurato, e vi furono ospitati trenta convittori. Nel 1733, mancando i mezzi per sostenerlo, il vescovo Agnello Freggiani ne dispone la chiusura. Il complesso fu riaperto solo venti anni dopo, ad opera di mons. Rossi che unì ai fondi del seminario quelli della Badia di S. Nicandro e di S. Croce, insieme ai benefici di S. Maria Vecchia di S. Sebastiano e S. Andrea de Tarquinis (Cotugno, pag. 167). Nel 1764 il vescovo Saverio Stabile acquistò il giardino che fiancheggia il complesso dal versante occidentale, ampliando lo stabile (Valente, p. 272; Cotugno, p. 168). Nel 1818, soppressa la diocesi di Venafro, il seminario fu nuovamente chiuso e la sua rendita passò al seminario di Isernia. Nel 1826 il re Francesco I, allo scopo di allargare la dimora reale confinante col complesso, stipulò con il seminario di Isernia un atto di acquisto dello stabile per 30.000 ducati. Si recesso dal contratto, sia per la contestazione operata dal sindaco di Venafro Fran-

(cont. a. 2)

EMA URBANO: Il complesso sorge nel centro urbano, a conclusione di via Garibaldi, l'asse che separa il centro murato dal borgo.

PORTI AMBIENTALI: Il complesso, con la facciata principale tarda ottocentesca, costituisce un nodo focale di una delle più significative prospettive urbane; le rimanenti facciate, solo parzialmente definite, risultano visibili solo dal sentiero pedonale sviluppatisi sull'antico poserio.

N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTIQUITA' E DELLE ARTI	REGIONE	N.
Al ₁ /00007442	ITA:	Soprintendenza Archeologica e per i Beni Architettonici, Artistici e Storici.	MOLISE	

ALLEGATO N. Allegato n. 2

(000000) Roma, 1000 - In Perg. Form. B. n. 000000

cesco Acciarioli che impugnò l'atto non riconoscendo al seminario di Isernia il diritto di contrarre, essendo il complesso sorto su suolo di prevalente proprietà comunale ed essendo stato costruito con il contributo dei cittadini di Venafro, sia perché Ferdinando II successe a Francesco I, avendo abolito la riserva di caccia di Torcino non aveva più interesse ad ingrandire la dimora venafrana. (Lucenteforte, pag. 42). Ripristinata la diocesi venafrana nel 1852, l'anno successivo il vescovo Saladino riaprì il seminario provvedendo a ristrutturarlo ed ampliarlo, sino a ricongiungerlo nelle attuali dimensioni. Il Lucenteforte scrive a riguardo: "sotto il governo fu formato nel lato meridionale ed occidentale un primo piano con quattro stanze per uso degli insegnanti e un piano superiore per una nuova camerata di alunni. E con ciò l'edificio acquistò non meno di asprezza e di comodità che di simmetria e di bellezza. Anche l'ingresso, la sala maggiore per le udienze e per i pubblici esami, ed il porticato furono formati e abbelliti, e per le scuole messe in quelle stato di pulitezza e di decenza nel quale attualmente si trovano" (Lucenteforte, pag. 42). Il Masciotta riporta che nel 1854 mons. Saladino provvide a realizzare il porticato interno ed attribuisce a mons. Merola la sopravvivenza del complesso e la decorazione del prospetto, opere che furono realizzate sul finire del secolo scorso (Masciotta p. 55).

Nel secondo dopoguerra il complesso ha mutato destinazione d'uso, prendendo ad ospitare un istituto per handicappati.

I restauri condotti in tale circostanza hanno profondamente alterato la primitiva distribuzione degli ambienti, sacrificando la continuità degli spazi e le primitive decorazioni parietali.

Oltre alla scomparsa del porticato neoclassico vanno segnalate le brutali tamponature delle primitive aperture e le sostituzioni di queste con nuove che contribuiscono, per dimensione e tecnologia dei materiali impiegati, ad appesantire lo squallore delle pareti laterali e posteriori del complesso. Numerose superfetazioni posteriori ai lavori di ripristino, quali invetriate continue sormontate da coperture pararie in lamiera zincata, completano il quadro. Sono in corso lavori di ulteriore sopravvivenza nel versante occidentale.

BUILDING A PLATF

- Gabriele Cotugno : Memorie istoriche di Venafro Napoli 1824
 Sannicola Giovanni : Centro storico dell'antica chiesa di Venafro e sua diocesi ; Napoli 1847
 Francesco Lucentiforte : Monografia fisico-economico-morale di Venafro Venafro 1880
 Valente Francesco : Venafro, origine e crescita di una città ; Campobasso 1979

ALLEGATI:

ESTRATTO MAPPA CATASTALE:

Alleg. n. 3

FOTOGRAFIE:

All. mn. 4-5-6-7-8-9
 Negativi n. 55630-4, 55636, 56024, 55073-4-5-6
 Colbco, neg. CXVII-46-4-2, CXVII-14-4, CXVII-3-4-5,
 CXVII-5-3-4-5-6.

DISSENCI E RILIEVI:

Alleg. n. 10

Pianta piano terra

scala 1:500

MAPPE:

DOCUMENTI VARI:

RELAZIONI TECNICHE:

RIFERIMENTI ALLE FONTI DOCUMENTARIE:

FOTOGRAFIE:

MAPPE - RILIEVI - STAMPE:

ARCHIVI:

RIFERIMENTI ALTRI SCHEDA (CSU; MA; RA; OA; SM; D;):

COMPILATORE DELLA SCHEDA:

Prof. Mario Coletta

M. Coletta

DATA:

10/09/2008

VISTO DEL SOPRINTENDENTE:



REVISIONI: